

Luoghi multireligiosi come luoghi di incontro. Una introduzione

Marian Burchardt e Maria Chiara Giorda

Il progetto di questa sezione monografica prende avvio da una serie di seminari e convegni che abbiamo organizzato a partire dal 2016 e ai quali abbiamo partecipato negli ultimi anni all'Università di Torino, alla Fondazione Bruno Kessler di Trento, a Berna in occasione del convegno dell'EASR e presso la European Association for the Study of Religions, afferente al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Roma Tre, nell'ambito del progetto biennale «Luoghi sacri condivisi»¹.

Il *focus* sui luoghi condivisi e multireligiosi si colloca nel quadro di un interesse rinnovato per lo spazio. All'interno delle discipline che si occupano di religione/religioni, nell'ultima decade lo 'spatial turn' ha prodotto studi legati alla localizzazione, allo spazio, alla mobilità², promuovendo nuovi percorsi di studio sui legami e gli intrecci tra le religioni nello spazio e, in particolare, sulla loro compresenza nello stesso luogo³. Il diffondersi su scala globale di luoghi multireligiosi in differenti infrastrutture pubbliche – quali campus universitari, ospedali, carceri – ma anche in luoghi dedicati al lavoro o al tempo libero, al commercio o al consumo – come parchi, centri commerciali e aeroporti – ha attirato l'attenzione di studiosi in Europa e negli Stati Uniti⁴. Alcuni si

¹ L'origine del progetto è costituita dal *report*: M. Giorda - D. Campobenedetto - S. Hejazi - M. Robiglio, *Una Casa delle Religioni. Proposta di edificio multi fede*, Torino 2016 (https://benvenutiitalia.it/wp-content/uploads/2012/03/House_of_one_multifaith_spaces_2016.pdf).

² L. Obadia, *Spatial Turn, Beyond Geography: A New Agenda for Sciences of Religion?*, in «International Review of Sociology», 25, 2015, 2, pp. 200-217, qui p. 202.

³ R. Bobrowicz, *Multi-Faith Spaces Uncover Secular Premises Behind the Multi-Faith Paradigm*, in «Religion», 9, 2018, 37, pp. 1-15.

⁴ Si veda: J.A. Beckford, *Religion in Prison: Equal Rites in a Multi-Faith Society*, Cambridge - New York, Cambridge University Press, 1998; K. Johnson, *The Multi-faith Center: Practical Considerations for an Important Campus Facility*, in «Planning for Higher Education», 41, 2012, 1, pp. 298-309; W. Cadge, *Négocier les différences religieuses dans les organisations laïques: l'exemple des chapelles d'hôpitaux*, in «Social Compass», 61, 2014, 2, pp. 178-194.

sono concentrati sul design e sulla funzione di nuove sale di preghiera e luoghi di culto per i quali non esiste una nomenclatura standard, ma diverse denominazioni a seconda del progetto e del pubblico che si deve attrarre⁵: «inter-faith chapel», «inter-faith meditation room», «multi-faith chapel», «prayer room», «retreat lounges», «quiet place», «silent room», «room for reflection»⁶.

Il primo caso noto di stanza multifede è la «meditation room» del 1957, nel Quartier Generale delle Nazioni Unite a New York. Nel 1994, presso Porta di Brandeburgo a Berlino, si inaugura il primo 'Raum der Stille' (<http://www.raum-der-stille-im-brandenburger-tor.de/english/history.htm>). In tutto il mondo, negli ultimi dieci anni, si sono registrate numerose aperture di spazi di raccoglimento, nelle università, negli ospedali, negli aeroporti e nei più grandi centri commerciali. Le differenze tra stanze della meditazione, del silenzio, multifede o multireligiose (e tra queste e gli edifici condivisi, con separazione o meno degli spazi) sono ancora da esplorare, così come le loro ripercussioni materiali – ad esempio il loro effettivo uso da parte dei frequentatori, la possibilità che tali spazi rispondano davvero alle esigenze religiose delle persone – e simboliche: un concreto riconoscimento della pluralità spirituale umana.

La visibilità dei luoghi multireligiosi è legata alla loro configurazione estetica e architettonica: l'università di Manchester ha lanciato il programma «Multi-Faith Spaces – Symptoms and Agents of Religious and Social Change»⁷, nell'ambito del quale Gilliat-Ray ha illustrato l'impatto dei luoghi multireligiosi in termini di *branding* e di immaginario pubblico⁸.

Questi luoghi sono spesso il risultato di un processo decisionale dall'alto verso il basso, *top-down*, gestito dalle autorità religiose e statali che operano ai fini della promozione del pluralismo culturale e religioso.

⁵ A. Crompton, *The Architecture of Multi-Faith Spaces: God Leaves the Building*, in «The Journal of Architecture», 18, 2013, 4, pp. 474-496; F. Díez de Velasco, *Multi-belief/Multi-faith Spaces: Theoretical Proposals for a Neutral and Operational Design*, in F. Colom González - G. D'Amato (edd), *Multireligious Society: Dealing with Religious Diversity in Theory and Practice*, London - New York, Routledge, pp. 236-250.

⁶ A. Crompton - C. Hewson, *Designing Equality: Multi-Faith Space as Social Intervention*, in S. Sharma - D. Llewellyn - P. Dandelion - K. Aune (edd), *Religion, Equalities, and Inequalities*, London - New York, Routledge, 2016, pp. 77-88, qui pp. 80-93.

⁷ R.G. Brand - A. Crompton - C. Hewson, *Multi-Faith Spaces: Symptoms and Agents of Religious and Social Change*, online: <https://cargocollective.com/wwwmulti-faith-spacesorg> (ultima consultazione 4 marzo 2019).

⁸ S. Gilliat-Ray, *From Chapel to Prayer Room: The Production, Use, and Politics of Sacred Space in Public Institutions*, in «Culture and Religion», 6, 2, 2005, pp. 287-308.

Diverso è il caso dei luoghi di culto condivisi ovvero di siti che sono rivendicati, praticati e abitati da due o più confessioni religiose, o che sono stati convertiti da una religione all'altra, coinvolgendo così anche la creazione di luoghi religiosi, in una dinamica *bottom-up*, dal basso verso l'alto. A tale proposito, negli ultimi anni, gli studiosi di scienze sociali hanno condotto ricerche comparative, coprendo ampie aree geografiche sia su luoghi condivisi in tempi diversi, vale a dire in un'ottica diacronica⁹. Il volume curato nel 2012 da Dionigi Albera e Maria Couroucli si concentra su tutta l'area mediterranea, confrontando i siti condivisi da un punto di vista antropologico¹⁰. La stessa area è stata oggetto di studio del libro curato da Silvio Ferrari e Andrea Benzo nel 2014, che ha optato per uno sguardo giuridico e istituzionale¹¹. Il progetto guidato da Elazar Barkan e Karen Barkey ha privilegiato l'ex Impero ottomano e un approccio multidisciplinare, mettendo insieme casi provenienti da Bosnia, Anatolia, Israele/Palestina, Algeria e Cipro¹². L'antropologo Glenn Bowman si è cimentato in un progetto comparativo ancora più ambizioso: il libro da lui curato nel 2013 illustra i meccanismi della convivenza religiosa nei luoghi sacri in India, Nepal, Sri Lanka, Cina, Turchia, Marocco e Vietnam¹³.

Le domande comuni che hanno caratterizzato le varie ricerche sono state: che cosa rende possibile la condivisione? Chi può condividere un sito religioso? Possiamo intendere la partecipazione congiunta come il prodotto di una particolare flessibilità di un leader religioso, oppure esistono pratiche e rituali che facilitano l'accettazione dell'altro nel proprio santuario religioso? Quali tipologie/categorie di siti religiosi esistono nelle diverse aree geografiche? È possibile condividere i luoghi religiosi senza antagonismo, in un contesto caratterizzato dalla presenza di una netta maggioranza religiosa? La coesistenza tra diverse comunità

⁹ A. Astor - M. Burchardt - M. Griera, *Polarization and the Limits of Politicization: Cordoba's Mosque-Cathedral and the Politics of Cultural Heritage*, in «Qualitative Sociology», 42, 2019, 3, pp. 337-360, e M. Griera - M. Burchardt - A. Astor, *European Identities, Heritage, and the Iconic Power of Multi-Religious Buildings: Cordoba's Mosque Cathedral and Berlin's House of One*, in G. Giordan - A.P. Lynch (edd), *Interreligious Dialog: From Religion to Geopolitics* (Annual Review of the Sociology of Religion, 10), Leiden, Brill, 2019, pp. 13-31.

¹⁰ D. Albera - M. Couroucli (edd), *Sharing Sacred Spaces in the Mediterranean: Christians, Muslims, and Jews at Shrines and Sanctuaries*, Bloomington IN, Indiana University Press, 2012.

¹¹ S. Ferrari - A. Benzo (edd), *Between Cultural Diversity and Common Heritage: Legal and Religious Perspectives on the Sacred Places of the Mediterranean*, London - New York, Routledge, 2014.

¹² E. Barkan - K. Barkey (edd), *Choreographies of Sacred Sites: Religion and Conflict Resolution*, New York, Columbia University Press, 2014.

¹³ G. Bowman (ed), *Sharing the Sacra: The Politics and Pragmatics of Intercommunal Relations around Holy Places*, New York - Oxford, Berghahn Books, 2013.

rappresenta una sfida ai conflitti religiosi e ai radicalismi? Quali sono i fattori che permettono la sopravvivenza e la riproduzione di tali siti? Qual è il ruolo degli attori istituzionali nella creazione di condizioni di pace o nella fomentazione dei conflitti?

Nella sua analisi delle controversie sui luoghi santi contesi in Israele/Palestina, Yitzhak Reiter (2017) esamina l'importante ruolo delle istituzioni nella gestione dei conflitti, specialmente in 'casi eccezionali' come la Grotta dei Patriarchi/al-Ḥaram al-Ibrāhīmī al-Sharīf, e la Tomba di Samuele il Profeta/al-NabīṢamu'īl. Reiter attinge a ricerche empiriche sulla risoluzione dei conflitti per tentare di raggiungere una chiara comprensione dei paradigmi teorici che gli studiosi hanno individuato al fine di analizzare la multireligiosità. Egli distingue tra due diversi tipi di approccio, deterministico e stocastico: le opere appartenenti al primo gruppo sostengono che l'interazione tra diversi gruppi religiosi nello stesso sito si traduce – nel migliore dei casi – nella tolleranza passiva e – nel peggiore dei casi – in un'*escalation* di violenza¹⁴.

La 'tolleranza antagonista' è la formula che ha reso celebri le opere di Robert Hayden, edite nel 2002 e nel 2016, così come l'idea che può essere ingenuo concepire le pratiche di condivisione come non controverse, poiché spesso nascondono una logica di competizione. Hayden esplora i fattori culturali e politici che motivano il controllo dei luoghi sacri condivisi in modo competitivo. Così, se la condivisione avviene, è piuttosto simile ad una tolleranza passiva, cioè alla non interferenza con le attività religiose, che alla tolleranza attiva, per cui i gruppi religiosi in competizione si accettano a vicenda. Il libro del 2016 *Antagonistic Tolerance* rivede alcuni argomenti dell'articolo del 2002 e offre un ampio sforzo comparativo per comprendere le relazioni tra i diversi gruppi religiosi, organizzando in ordine tematico casi provenienti da India, Turchia, Bulgaria, Bosnia, Portogallo, Messico e Perù¹⁵.

Anche Ron Hassner, basandosi sulla registrazione degli scontri interreligiosi nei luoghi sacri, sostiene che questi ultimi non possano essere condivisi senza generare conflitti: sono «spazi monolitici, coerenti che non possono essere suddivisi, hanno confini chiaramente definiti e in-

¹⁴ Y. Reiter, *Contested Holy Places in Israel-Palestine: Sharing and Conflict Resolution*, London - New York, Routledge, 2017.

¹⁵ R. Hayden, *Antagonistic Tolerance: Competitive Sharing of Religious Sites in South Asia and the Balkans*, in «Current Anthropology», 42, 2002, 2, pp. 205-231; R. Hayden - A. Erdemir - T. Tanyeri-Erdemir, *Antagonistic Tolerance: Competitive Sharing of Religious Sites and Spaces*, London - New York, Routledge, 2016.

flessibili, e sono siti unici per i quali non è disponibile alcun sostituto materiale o spirituale»¹⁶. Nell'argomentazione sulla loro 'indivisibilità', egli sostiene che, poiché le dispute sullo spazio sacro riguardano ideali religiosi, presenza divina, valori assoluti e trascendenti, non c'è possibilità di compromesso¹⁷.

L'approccio stocastico, invece, non implica a priori che le ambizioni di gruppi religiosi diversi nei confronti di uno stesso luogo di culto si tradurranno in una lotta di potere. In *Sharing the Sacra*, ad esempio, Bowman pone in risalto alcuni casi di studio che testimoniano la gestione pacifica dei luoghi santi multireligiosi, mettendo così in discussione l'ipotesi di Hassner, secondo cui la condivisione può avvenire solo in quei luoghi che non siano centrali per un gruppo religioso¹⁸. Allo stesso tempo, Bowman è consapevole degli abusi del termine 'condivisione', che può indicare anche l'amicizia e il sincretismo al di là della semplice convivenza sincronica. Secondo lo studioso, i luoghi religiosi sono spesso meglio definiti come 'misti', un termine meno carico di valore che lascia spazio a una scala più ampia di interazioni sociali.

Nel tentativo di superare quello che considerano un eccessivo *focus* sui conflitti e di ritrarre coreografie di condivisione sottovalutate, Barkan e Barkey ritengono che il modello antagonista e l'indivisibilità siano costruiti culturalmente e politicamente; notano anche che la divisione può essere anche funzionale, e non strettamente spaziale. Nell'ampia letteratura sulle tensioni e i conflitti nei luoghi sacri, diversi studiosi sottolineano la centralità dei conflitti e le possibilità di risoluzione. Il volume di Barkan e Barkey mappa le coreografie di spazi condivisi nell'ambito dei rapporti tra Stato e società, giustapponendo le caratteristiche politiche e religiose di un sito¹⁹.

Concentrandosi sulle pratiche di tolleranza positiva, Anna Bigelow, nel 2010, ha descritto una situazione di pluralismo pacifico presso la tomba di Haydar Shaykh a Malerkotla, l'unica città a prevalenza musulmana del Punjab indiano²⁰.

¹⁶ R. Hassner, *To Halve and to Hold: Conflicts over Sacred Space and the Problem of Indivisibility*, in «Security Studies», 12, 2003, 4, pp. 1-33, qui p. 13.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ G. Bowman (ed), *Sharing the Sacra*.

¹⁹ E. Barkan - K. Barkey, *Choreographies of Sacred Sites*.

²⁰ A. Bigelow, *Sharing the Sacred: Practicing Pluralism in Muslim North India*, Oxford, Oxford University Press, 2010.

Allo stesso modo, Rohan Bastin ha esaminato i templi hindu in Sri Lanka venerati sia dai buddisti Sinhala sia dagli sciiti tamil. Il fatto che una pratica di condivisione così consolidata non si sia fermata nemmeno in tempi di violenti conflitti tra le due etnie presenti sull'isola, suggerisce Bastin, si spiega alla luce della caratterizzazione improntata al pluralismo culturale dei templi indù dell'Asia meridionale²¹.

Nell'ambito della condivisione interreligiosa, una posizione più equilibrata è quella dello studio di Albera e Couroucli (2012), che, pur criticando il modello di tolleranza antagonista proposto da Hayden, riconosce che la cooperazione non è sinonimo di sincretismo e che, in riferimento alle religioni monoteistiche, la coesistenza, la mescolanza e la condivisione non sono mai completamente separate da elementi potenzialmente competitivi e conflittuali. I capitoli del libro offrono ricche etnografie di siti frequentati da cristiani, musulmani ed ebrei; le descrizioni qualitative delle pratiche condivise sono inoltre sapientemente combinate con dati quantitativi sulla frequenza. Questo volume costituisce un esempio del motivo per il quale 'il Mediterraneo' possa essere ritenuto un 'laboratorio' per un fecondo confronto etnografico. Maria Couroucli nell'introduzione al volume osserva che, a differenza del Nord Europa, dove il cosmopolitismo è un fenomeno post-coloniale, il Mediterraneo ha una lunga storia di migrazioni e di scambi: il sincretismo religioso rappresenta la modalità in cui le comunità religiose si relazionano spesso tra loro.

Per quanto riguarda l'ambiguo concetto di sincretismo religioso, Glenn Bowman sottolinea che i dibattiti in corso sull'idea che il 'sincretismo' crei nuove identità o rafforzi quelle vecchie tendono a «cancellare il senso originale del sincretismo e, se esteso all'analisi dei 'santuari condivisi', distrae l'attenzione da ciò che accade effettivamente in quei luoghi»²². Concentrandosi in particolare sull'istituzione del monastero greco-ortodosso di Mar Elyas (VI secolo), situato sulla strada che da Gerusalemme arriva a Betlemme e sul santuario mariano di Beit Sahour nei territori palestinesi (Cisgiordania), che sono luoghi di pellegrinaggio per cristiani e musulmani palestinesi, Bowman sostiene che il sincretismo implichi il superamento delle differenze per confermare un'identità comune. Altri esempi, dalla Macedonia ai Balcani, aiutano il lettore a comprendere i diversi approcci con cui è possibile pensare alla convi-

²¹ R. Bastin, *The Domain of Constant Excess: Plural Worship at the Munnesvaram Temples in Sri Lanka*, New York, Berghahn Books, 2002.

²² G. Bowman, *Identification and Identity Formations around Shared Shrines in West Bank Palestine and Western Macedonia*, in D. Albera - M. Couroucli (edd), *Sharing sacred spaces*, pp. 10-23, qui p. 11.

venza e alla mescolanza: luoghi sacri marginali aperti a tutte le religioni, chiese che ospitano comunità musulmane, pratiche di cura dei santuari di altre religioni, spazi multiconfessionali contesi da organizzazioni religiose diverse. L'esclusione di un gruppo a volte è il risultato non di un antagonismo diretto, ma di una disciplina interna che abolisce spazi e pratiche che consentirebbero l'interazione con l'altro. Se ne trovano esempi nelle aree rurali e nei contesti urbani, nei centri città, ma più spesso nelle periferie. A tale proposito, siamo di fronte alle 'religioni vissute', casi di pratiche religiose quotidiane.

Il progetto più importante e impegnativo riguardo alla condivisione dei luoghi sacri è, senza dubbio, «Shared Sacred Sites»: una ricerca collaborativa che tenta di elaborare una agenda per la descrizione, la classificazione, l'analisi e la pubblicazione dei lavori relativi agli spazi e ai luoghi utilizzati da più comunità per scopi religiosi. Come si può leggere sul sito web:

«La condivisione di spazi, siti e simbolismo da parte di molteplici comunità religiose dimostra le coreografie pratiche e le possibilità sociali di cooperazione tra comunità potenzialmente antagoniste, e lo studio di tale condivisione fornisce una chiave di lettura delle caratteristiche e degli elementi cruciali per la coltivazione della tolleranza e della comprensione»²³.

Come si legge dal sito del progetto (<http://shredsacredsites.net/the-project/welcome-why-shared-sacred-sites/>), l'obiettivo del team era quello di rendere accessibile la mostra «Shared Holy Places» (originariamente progettata dal Museo delle Civiltà Europea e Mediterranea di Marsiglia) a nuovi pubblici di tutto il mondo. La mostra presenta una moltitudine di opere d'arte digitali e tradizionali, nonché manufatti riguardanti i siti moderni dove avviene la condivisione tra diversi gruppi religiosi, etnici e spirituali. Come si comprende navigando sul sito, dal bacino del Mediterraneo ai Balcani, dal Medio Oriente all'Asia meridionale e all'Africa, questi siti sono luoghi di convivenza e rappresentano diverse modalità di presenza interreligiosa, assumendo forme e attributi diversi a livello globale e storico, spaziando da chiese, moschee e templi a santuari, grotte e cime di montagne. In quanto siti della diversità religiosa, questi luoghi sono spesso esempi primari di tolleranza tra gruppi religiosi, offrendo anche opportunità di istruzione. Essi dimostrano che, in alcuni casi, la condivisione può funzionare, contro le narrazioni tradizionali di violenza, l'estremismo religioso e l'inevitabilità del conflitto tra religioni.

²³ Pagina web del progetto «Shared Sacred Sites»: <http://shredsacredsites.net>.

A nostro avviso, i luoghi plurali, che siano multireligiosi o condivisi, permettono ai ricercatori di studiare confini, divisioni, conflitti, forme di coesistenza che intercettano bisogni e pratiche non solo religiose ma anche culturali, sociali, politiche. Essi sono il simbolo di una storia e di una memoria collettiva di forme di coesistenza che hanno avuto successo o insuccesso, spesso legate alle identità nazionali, oltre che religiose. Sono la lente di lettura di relazioni pacifiche, conflittuali o pacificate – tra maggioranze e minoranze e tra comunità religiose e istituzioni politiche, spesso sul confine tra istanze religiose e secolari.

In questa sessione tematica cercheremo di rispondere alle seguenti domande:

- Quali sono le ragioni per cui questi luoghi sono diventati luoghi di culto condivisi, in cui si concentrano storie e tradizioni plurali?
- Quali sono i significati culturali e politici di questi luoghi per le istituzioni locali e nazionali?
- Quali sono le forme dell'organizzazione quotidiana nei luoghi multireligiosi e condivisi? Come si configura la loro gestione e come sono organizzate le divisioni spaziali?
- Al loro interno, che rapporto si instaura tra le comunità religiose? E tra chi frequenta il luogo e le persone che risiedono nelle zone attigue?
- Quali sono le implicazioni sociali e le conseguenze politiche di questi luoghi?

Il saggio di Luca Bossi e Maria Chiara Giorda presenta un'analisi della storia di luogo religioso condiviso entro cui si intrecciano relazioni e attori religiosi, ma anche culturali, commerciali, professionali e politici, identificabile con dinamiche multilivello a cavaliere tra quella *top-down* e quella *bottom-up*: si tratta della Casa delle religioni di Torino. Esso fa emergere difficoltà e contraddizioni che hanno rallentato la realizzazione del progetto architettonico pensato dalle organizzazioni religiose minoritarie. All'analisi della genesi, dell'evoluzione e dell'attuale stato di stallo del progetto – delle dinamiche di bisogno, opportunità e potere che ne sono emerse – è dedicato lo studio storico-sociologico di questo primo lavoro sul caso torinese.

Il contributo di Marian Burchardt e Franziska Dost si propone di analizzare le modalità con le quali si costruiscono i significati culturali degli spazi multireligiosi e delle relazioni interreligiose, attraverso processi di

mediatizzazione che coinvolgono i social media, la stampa giornalistica, nonché altri attori e infrastrutture della sfera pubblica. Sebbene negli spazi pubblici transnazionali gli spazi multireligiosi – tra i quali il progetto «The House of One» a Berlino – siano costruiti e celebrati come luoghi di apprendimento e convivialità, come soluzioni di conflitti interreligiosi, a livello locale sono spesso percepiti in modo molto diverso. Il senso dei progetti architettonici emerge dalla tensione costruttiva tra le dinamiche locali e quelle transnazionali, nell’ambito delle quali il ruolo dei *social media* costituisce un legame importante.

Il saggio di Matej Vohryzek analizza l’impatto della costruzione di uno spazio di culto ad opera di tre comunità religiose presso Fisksätra, alla periferia sud-orientale di Stoccolma: la Chiesa evangelica, insieme alle comunità cattoliche e musulmane, ha deciso di costruire una moschea dietro una chiesa pre-esistente posseduta dagli evangelici. La costruzione dovrebbe aiutare a stabilire un dialogo di tolleranza religiosa. Come sarà costruita questa moschea? Qual è il suo contesto e quali sono gli attori in gioco? Attraverso una ricerca sia bibliografica sia etnografica, l’autore si sofferma sulla sociologia dei musulmani in Svezia, in particolare sulle pratiche religiose contemporanee in Svezia e specificamente a Stoccolma. Il progetto è in sé rilevante perché potrebbe costituire un prototipo di gestione dei conflitti tra e con i musulmani in Svezia: la coabitazione entro uno spazio fisico è infatti una delle possibili formule del dialogo interreligioso contemporaneo.

Il contributo di Ioan Cozma analizza il complesso interreligioso di Vulcana Băi in Romania. Si tratta di un luogo multireligioso composto da tre luoghi di culto (chiesa ortodossa – divenuta poi anche un monastero, una sinagoga e una moschea) e nato negli anni Novanta per iniziativa privata, con lo scopo di promuovere il pluralismo religioso, il dialogo ecumenico, la cooperazione e una migliore comprensione tra diverse religioni. Attraverso una chiave di lettura connessa ai meccanismi di creazione e condivisione degli spazi religiosi, il saggio esamina le vicende legate alla creazione e alle finalità del complesso e prova a rispondere alle domande relative alla tipologia di questo luogo condiviso e al suo ruolo nella promozione della tolleranza tra le religioni, identificando le dinamiche in atto nella sua costituzione e gestione.

È ambientato in Romania anche il caso di studio esaminato da Giuseppe Tateo, che tratta delle proteste organizzate nell’autunno 2015 contro la costruzione di una nuova moschea a Bucarest. Sospinti da convinzioni nazionaliste e preoccupati per una imminente invasione di

migranti musulmani, due attivisti hanno dapprima profanato il terreno in questione, per poi compiere un rito di ri-cristianizzazione con tanto di croci, bandiere tricolori e icone. Offrendo un esempio di pluralismo religioso stroncato sul nascere, il saggio evidenzia la materialità di taluni atteggiamenti intolleranti e tenta di spiegare come un terreno periferico possa diventare un luogo 'non-condivisibile' e un punto di riferimento identitario.

Il contributo di Luca Patrizi si sofferma sul caso particolare della ritualità condivisa legata alle piene del Nilo nell'Egitto di epoca islamica. Le popolazioni dell'Egitto medievale, infatti, e fino alla costruzione della diga di Assuan nel 1970, erano obbligate a confrontarsi costantemente con la potenza primordiale del fiume, promuovendo l'emergere di strategie religiose tese ad allontanare un pericolo incombente, strategie che spesso travalicavano la rigida suddivisione confessionale, per sfociare in vari casi in vera e propria collaborazione e solidarietà. Per questo motivo le rive del Nilo, e in seguito in particolare l'edificio del nilometro sull'isola di Rawḍa, assurgeranno spesso in questa fase storica a veri e propri luoghi sacri condivisi tra differenti religioni, dove andrà in scena l'ancestrale ritualità finalizzata a controllare gli umori spesso mutevoli del fiume. Nella fase del tardo medioevo, poi, questa ritualità vedrà come protagonisti i santi musulmani come intercessori della popolazione d'Egitto nei confronti di Dio per impetrare una piena completa del fiume e un raccolto abbondante.

Il saggio di Sara Hejazi analizza come i templi zoroastriani nell'Iran contemporaneo non siano frequentati esclusivamente da zoroastriani, anzi: i templi (*atesh kadeh*), gli antichi cimiteri (*dakhme*) e i luoghi di pellegrinaggio interessano soprattutto iraniani di fede musulmana, che mettono in atto fenomeni contemporanei già noti in altre parti del mondo, soprattutto nell'Europa Occidentale e nell'America del Nord, quali il turismo spirituale, la ricerca del silenzio e della rottura rispetto alla routine e dalla frenesia, la ricerca di ispirazione offerta da luoghi con tratti 'universalmente' mistici, nonché la ricerca di radici storiche e culturali non necessariamente legate all'Islam, che rappresentano una 'grandezza antica' che in Iran – per via dell'attuale situazione politica internazionale attuale – corre costantemente il rischio di cadere nell'oblio. Questo fa dei templi e dei luoghi sacri per lo zoroastrismo iraniano non tanto dei luoghi 'propriamente' multifede, quanto dei luoghi in cui molteplici strati identitari si sovrappongono attraverso la memoria, gli oggetti e il mantenimento di riti e di culti antichi, l'ibridazione tra presente e passato e tra credi religiosi differenti, per rafforzare un'unica,

contemporanea, identità: quella iraniana nazionale.

| 47

I contributi prendono in considerazione sia luoghi multireligiosi progettati da istituzioni religiose e politiche, sia luoghi condivisi all'interno di storie e tradizioni locali: un percorso storico e geografico di esplorazione entro un campo che può offrire molte piste di ricerca.